

«Il girifalco dell'harem» con Pambieri in replica stasera a Taormina e domani a Messina

Il giardino delle delizie di Federico II tra quattro donne che sognano amplessi

TAORMINA — È diventata una consuetudine per tanti drammaturghi contemporanei teatralizzare personaggi del passato: si pensi a *Processo a Verre*, a *La morte di Schopenhauer* come *rappresentazione*, al *Plautus* dello stesso Alberto Bassetti, che ha firmato anche questo *Girifalco dell'harem*, andato in scena giovedì sera, per la regia di Giorgio Albertazzi, come penultimo dei «nuovi» appuntamenti di Taormina Arte '95.

Lo spettacolo — per la sua leggerezza e giocondità, so- spese fra storia e leggenda, fra reale e immaginario — si colloca in modo accattivante in quel giardino di fiori e alberi che è la Villa Comunale, idealmente rivissuto come paradiso di delizie per Federico II, l'imperatore svevo più celebre e più legato alla Sicilia.

Nonostante i numerosi riferimenti alle crociate, ai suoi contrasti con il Papa, alle sue gloriose conquiste militari, rievocate più che raccontate, sono quattro donne le vere protagoniste di questa biografia mondana scritta in termini di racconto da *Mille e una notte*. Sono le donne del suo harem, le protette della sua alcova: donne che sognano amplessi, che simulano incontri corpo a corpo, che attendono e invocano il suo arrivo, che mettono in moto una fervida fantasia per rappresentarsi il «divino», la «meraviglia del mondo», il monarca delle terre e delle notti calde, del potere e della

virilità.

C'è la bionda, sensuale, appassionata *Germana* che danza, canta, si denuda solo per lui; c'è la bruna, voluttuosa, tentatrice *Saracena*, che si considera indispensabile compagna di Federico; c'è l'aggressiva, disinibita *Romana* che vorrebbe essere la favorita, la prediletta e arriva infine l'*Ebrea* che accende la rivalità fra le compagne e provoca tempeste di gelosia. Ruolo di *maitresse* in questo eden del piacere è quello della *Siciliana*, che gestisce, governa e cura questo medievale tiasso.

Giunge finalmente un uomo, uno sconosciuto. È l'imperatore? È un suo funzionario? È uno che gli somiglia in misura straordinaria? Potrebbe essere l'uno o l'altro o l'altro ancora. Nessuno lo sa, né meno alla fine. La simulazione è l'ordito di questo testo teatrale, giocato tutto sul doppio binario del vero e del verosimile, sull'eros come categoria dell'animo femminile e sul mito del potere politico che diventa mito del potere dell'amore. Queste donne sono innamorate di un'immagine, di un eroe che



Una scena del «Girifalco dell'harem»

è ovunque e non è in nessun posto, di un essere fatale che se comanda gli uomini della terra, non può non comandare sugli istinti, sulla carne e sui desideri della donna.

Questa ludica ricostruzione della vita dell'imperatore — dalla nascita in una pubblica piazza di Jesi fino agli ultimi anni della sua esistenza — fatta sulla base di documenti di archivio e di invenzioni teatrali e narrata dall'interno di un harem nella

duplice direzione del politico geniale e creativo e del *viveur* che non disdegna gli incontri amorosi, dell'irriverente che dissacra e stigmatizza tutte le fedeli e del monarca poliglotta e poeta, mecenate e guerriero che fa la predica sull'unità delle religioni, causa di feroci guerre fra i popoli (al- lude forse a quelle attuali?), questa ricostruzione, dicevo, lascia qualche perplessità.

La rappresentazione, comunque, vuole essere solo un

omaggio al grande svevo e deve perciò essere vista in questa cornice lieta e gioviiale, di cui il regista Giorgio Albertazzi ha evidenziato i tratti un po' misteriosi e un po' confidenziali, e ancor meglio il Federico II che è in lui, in Alberto Bassetti, il creatore di questo ritratto federiciano.

Giuseppe Pambieri, interprete dell'arcano imperatore, ha ben affilato le armi della sua ironia-magia, dando volto e ambiguità, fascino e distanza, concretezza ed evanescenza all'identità sempre sfuggente di questo signore, di cui sa tutto, di cui racconta tutto, senza tuttavia uscire mai dal suo autoinganno. Brave, ma soprattutto belle (con qualche *nudo d'autore* pressoché integrale) Simona Capparini, Adelaide Di Bionto, Jessica Funari, Lavinia Grizi e Fiorella Rubino, le odalische delle notti brave, vere o presunte, del terzo degli Hoenstaufen, ma anche al- lieve della scuola di Arte Drammatica dello stesso Albertazzi.

Repliche questa sera a Taormina e domani sera a Messina nel Teatro Vittorio Emanuele.

Salvatore Di Fazio

Gazzetta del Sud

SABATO 5 AGOSTO 1995